

**Dopo
il voto**



I mercati hanno rafforzato il giudizio sulla stabilità garantita dal voto. Guadagnati 26 punti sul dollaro e 12 sul marco. Si chiede la conferma della linea Ciampi Che cosa si dice e si pensa a Wall Street, Londra e Parigi

Lira, titoli e Borsa: la rimonta continua

Il presidente Deutsche Bank: «Meglio a sinistra che a destra»

Lira, Borsa e titoli di stato in corsa; i mercati si sono convinti che si è aperta una fase di stabilità, almeno fino al voto di primavera. Il presidente della Deutsche Bank, Kopper, «Meglio a sinistra che a destra». Il potente Fondo pensione insegnante Usa: «Pds, partito della stabilità non dell'establishment». Più che sentirsi orfani del centro, gli investitori chiedono alla sinistra di chiarire intenzioni e programmi.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. In tre giorni la lira ha recuperato il 3% sul marco e quasi il 4% sul dollaro. Nella sola giornata di ieri, la moneta tedesca ha perso 12 lire, quella Usa 26. Piazzaffari il listino segna +1,61% (ma il Mibtel, che registra l'andamento dei titoli principali si ferma a +0,65%). I titoli di Stato restano ancora a Londra arrivano richieste di acquisto da oltre l'Atlantico. Si sbarrano potenti banchieri, si sbarrano pure qualche premio Nobel, Franco Modigliani, per esempio; l'Italia non è affatto alla deriva. La prima grande privatizzazione, quella del Credito, celebrata con torrenti di stamanti dal computer delle grandi agenzie di informazione economica internazionali, conta meno di cinque grandi sindaci progressisti.

stabilità progressista italiana. È il presidente Hilmar Kopper a parlarne esplicitamente a Francoforte: «Meglio a sinistra che a destra». È la teoria del male minore, la certezza che le regole del gioco sono comunque garantite. Per esempio quella che non ci saranno trucchi sul debito pubblico. La Deutsche Bank ha ormai una posizione strategica nell'economia e nella finanza italiana. Intanto è un azionista influente della Fiat. Poi ha comprato la Banca d'America e d'Italia e quando a Londra e Milano si tiravano pomodori marci sulla lira annunciava l'intenzione di fondere la BAI con la Banca popolare di Lecco. Strano per un paese con moneta e titoli colati a picco. I mercati, come è noto, non funzionano nella prospettiva del medio-lungo periodo, ma nell'ottica della taccata e fuga. Ma la chicca nel 1993 della Deutsche Bank è stata la guida del concorso di collocamento del prestito in marchi del Tesoro lanciato in gennaio per 5 miliardi di marchi. Era il primo passo verso i prestiti in valuta con l'ultimo miliardo, ma fortunato, global bond. L'Italia sta cercando di fare auto-pulizia - dice ancora Kopper - Per questo processo ho rispetto e ammirazione, an-

che se c'è qualche ingiustizia poiché non tutte le persone finite in prigione sono colpevoli. Probabile allusione a uomini Fiat.

È il futuro governo nazionale?

«Per ora ci sono state le municipalità, poi vedremo come sarà la nuova coalizione di governo». In ogni caso la Deutsche Bank in Italia resta ben salda indipendentemente dai cambiamenti di governo.

È il momento di fare previsioni dopo settimane durante le quali il Tesoro e la Banca d'Italia cercavano di convincere giornalisti e investitori che non c'erano ragioni economiche per diffidare dell'Italia, che quel dannato differenziale di quattro punti nei rendimenti tra i Bot di casa nostra e i titoli tedeschi non è da addebitare all'inflazione o alla bilancia dei pagamenti in rosso (peraltro è in nero che più nero non si può), bensì al rischio di incertezza politica. Ora si continua a pensare che la politica

resti la bussola di orientamento per chi muove decine di migliaia di miliardi di dollari o lire ed è in grado di far naufragare leader politici improvvisati o avventurosi. L'umore è tutto, così come è tutto l'idea che ormai ha convinto i mercati: la scelta progressista è un fattore di stabilità. Ma la «stabilità» va riempita di contenuti, terapie, impegni.

The Wall Street Journal, organo della finanza statunitense, non è mai stato tenuto con l'Italia, ma in questi quindici giorni ha giocato un ruolo importante. Equidistante finché si vuole, ma non ha riproposto la vecchia equazione sinistra-punizione dei redditi da capitale, penalizzazione delle imprese.

Enrico Ponzzone, economista alla Clarendon Securities di Londra, invita a separare le valutazioni del mercato nordamericano dalle valutazioni della City: «L'investitore di Wall Street cade in uno stato d'ansia non appena sente che il Pds è un partito ex comunista.

Non ci si può fare nulla. Nel quartiere degli affari londinesi, che con lo smistamento giornaliero di 300 miliardi di dollari al giorno resta la prima piazza finanziaria del pianeta (a New York si trattano ogni giorno «solo» 200 miliardi di dollari), «è stato messo disorientamento», il modo in cui il Financial Times ha trattato il caso italiano ha aiutato a far capire qual era la differenza tra sinistra attuale e vecchia sinistra. Beninteso, non c'è nessun entusiasmo, ma in Europa i mercati hanno fatto il callo a partiti di sinistra o coalizioni di sinistra che agiscono nella pratica entro limiti non diversi da quelli dei paesi a guida moderata o conservatrice. Pensiamo alla Francia di Mitterrand o alla Spagna di Gonzalez.

C'è davvero questa differenza di umore?

Secondo Andrew Clearfield, responsabile del dipartimento Europa del potente fondo pensione degli insegnanti americani TRAA-Cref, «la stabilità è

molto importante e ora c'è perché il Pds pur non essendo un partito dell'establishment è un partito che riconosce l'importanza della stabilità. Comunque lei ha ragione, abbiamo sempre un po' di paura anche di un governo di centrosinistra, un governo moderato di sinistra poiché pensiamo che tenderà a privilegiare gli interessi dei lavoratori non quelli delle società. Sa, noi lavoriamo anche speculando a breve termine in azioni e Milano ci interessa. Certo che se sapessimo di più sui programmi...».

La carta buona del Pds, dice Enrico Ponzzone, è quella di «aver dimostrato capacità di coalizione e a questo punto anche un centro rinato non potrà che fare i conti con il Pds essendo Lega e Msi partiti nazionali. Stabilità fino alle elezioni. Richiesta di chiarimenti sulla politica economica, sui programmi. Pds uguale espansione economica a spese del deficit pubblico? E la tassazione delle rendite? Si vuole

essere rassicurati che tra Ciampi e il governo successivo non ci siano soluzioni di continuità. È l'idea del Fondo monetario internazionale, che sembra spingere più su un Ciampi-bis con un Pds senza imbarazzi nella conferma degli impegni di risanamento finanziario assunti dall'ex governatore Bankitalia. Tanto netto da accettare misure ancora più aspre, quasi doppie rispetto a quelle già pesanti di Ciampi. «Standard & Poor's, l'agenzia di valutazione internazionale che declassò la capacità di far fronte ai debiti dell'Italia, ha preso subito le distanze: sarebbe veramente difficile rastrellare di più in fondo al barile dei consumi, dei salari, dei profitti. Susan Witt, analista di Standard & Poor's a Parigi, dice che non c'è da preoccuparsi: «Gli esponenti del Pds sono gente responsabile, ma devono sapere che i margini in cui si trova l'Italia è sempre molto stretto».

La svolta politica tiene ancora banco sulla stampa mondiale. E il «Times» intervista Achille Occhetto
Il New York Times «C'è una speranza rossa per l'Italia?»

PAOLA SACCHI

ROMA. La «grande speranza rossa» italiana fa parlare di sé sull'altra sponda dell'Atlantico. E gli ululanti sbadati, retaggi di paure e diffidenze, eredi della guerra fredda, sembrano come definitivamente svanire in un piccolo e rivoluzionario titolo di giornale. Seppur accompagnato da un cauto punto interrogativo, quell'«itay's great red hope?» («Grande speranza rossa dell'Italia?»), che sintetizza un editoriale del prestigioso New York Times, è il segno di una rivisitazione critica - sull'onda del «terremoto» progressista che ha scosso il nostro paese - della storia dei rapporti Italia-Stati Uniti in quest'ultimo quarantennio. Una rivisitazione in cui si parla apertamente dei prezzi, in termini di democrazia bloccata, che la lotta di Washington contro il portico rosso ha fatto pagare al popolo italiano.

«Paradossalmente, ma in modo convincente - è scritto nell'editoriale - gli ex comunisti possono oggi presentarsi come l'ultimo baluardo a difesa di una Italia unita, europeista e democratica». «I comunisti italiani - osserva il New York Times - sono stati i primi nel mondo a proclamare la loro piena accettazione della democrazia parlamentare. Per lungo tempo hanno controllato numerose amministrazioni locali e il vasto consenso elettorale, oscillante tra il 20 ed il 30%, li ha resi come una sorta di alleato ombra in vari governi nazionali. La differenza oggi è che le dimensioni gigantesche degli scandali hanno praticamente cancellato i maggiori avvocati dell'ex Pci, lasciando quest'ultimo come l'unica valida opposizione all'estrema destra». E ancora: «Per anni Washington ha appoggiato la Democrazia cristiana, il partito socialista e i loro alleati di centro come un sicuro bastione contro il più grande partito comunista dell'Occidente. E dal punto di vista della politica americana negli anni della guerra fredda, tale linea è risultata vincente: l'Italia è rimasta nella Nato ed ha goduto per decenni di una enorme crescita economica». «Ma gli italiani - aggiunge l'editoriale - hanno pagato un caro prezzo. Il sistema delle tangenti ha gonfiato enormemente la spesa pubblica e ha paralizzato l'amministrazione della giustizia. Le coalizioni centriste sono dive-

nute una sorta di governo permanente, impedendo ogni realistica possibilità di un salutare e democratico rinnovamento». «I post-comunisti - viene inoltre sottolineato - in quanto unico grande partito nazionale non coinvolto in profondità negli scandali, sono stati i maggiori beneficiari di questa situazione. E così lo sono stati i neofascisti del Msi e i regionalisti della Lega Nord». «Le credenziali democratiche di queste tre forze non sono del tutto chiare - conclude il New York Times - ma i post-comunisti sono quelli che hanno fatto di più per dissipare il dubbio».

L'Italia progressista, «uscita» dalle urne con il voto di domenica scorsa ed il Pds, il partito che «ha saputo aggregare» e per questo riconosciuto a pieno titolo partito di governo, continuano, intanto, a tener banco sui principali giornali europei, da quelli francesi a quelli inglesi, olandesi, irlandesi, spagnoli e tedeschi. E la notizia arriva anche sui principali quotidiani cinesi che parlano di «Grande vittoria della sinistra». In un'intervista all'inglese The Times, il segretario del Pds, Achille Occhetto, tra l'altro, afferma: «Credo che il segretario del più forte partito vincente possa essere presidente del Consiglio, ma non è automatico. Il nostro partito è pronto ad appoggiare altri candidati se ciò è utile per l'alleanza». Occhetto, inoltre, ricorda che una coalizione di governo a guida Pds avrebbe tre obiettivi di fondo: «La salvaguardia degli importanti passi avanti del governo attuale nel risanamento dell'economia, la difesa della lira e soprattutto l'abbattimento del debito pubblico»; il governo che vogliamo - spiega il leader del Pds - non sarà quello della sinistra ma un'alleanza democratica che completi il processo di transizione dell'Italia. Un altro importante quotidiano britannico The Independent mette, dal canto suo, in risalto che il Pds ha saputo imporsi come «partito responsabile, di stile socialdemocratico» e afferma che Occhetto «va ormai considerato uno dei più importanti leader politici del paese, malgrado abbia fama di indeciso». E The Guardian afferma con nettezza: il «centro» in Italia sarà occupato dal Pds. Infine lo spagnolo El Mundo: «L'ex divano rosso non è anti-mercato».



L'imprenditore Giancarlo Lombardi, consigliere delegato della Confindustria per i settori scuola e formazione. Sotto un momento degli scambi di ieri a Piazza Affari e, a sinistra, la prima pagina di ieri dell'Herald Tribune.



Parla il consigliere incaricato di Confindustria: le nuove giunte possono riuscire. Il Pds per ora ha mostrato coraggio

Lombardi: «Paura delle sinistre? Ma no, l'alternanza è la strada giusta»

Lira e borsa preoccupate per la possibile affermazione delle forze progressiste? Ma no, non c'è nulla da temere per le leggi di mercato. Anzi le forze che potrebbero costituire il polo progressista hanno dato dimostrazioni concrete di potersi candidare al governo del paese. Restano i distinguo, ma questa è la sostanza della risposta dell'industriale Giancarlo Lombardi, consigliere incaricato di Confindustria.

ANGELO MELONE

ROMA. L'andamento dei mercati la questi due giorni volge decisamente al sereno. Sembra una smentita a tutti coloro che hanno tentato di spingere al quattro venti che la burrasca delle settimane scorse su lira e Borsa fosse dovuta alla paura dell'arrivo delle forze di sinistra e progressiste al governo delle grandi città italiane. Lei pensa che sia vero questo o no?

Penso che di fronte all'ipotesi di una vittoria dei candidati delle liste di sinistra non ci sia nessuna ragione di temere per le sorti democratiche e neanche per le leggi fondamentali sull'economia di mercato di questo paese. Questo è stato capito e perciò il mercato ha reagito in modo serio, maturo. Ed una ulteriore conferma a questa mia sensazione potrà venire dalle giunte progressiste se interpreteranno la politica in modo serio, se daranno una dimostrazione di buon governo. Cosa che, per altro, io ritengo probabile.

Scuoi, ma mi sembra di cogliere comunque un fondo di scetticismo: da dove pensano nascere i problemi per queste giunte?

Dal fatto che in alcune città sono state fatte delle alleanze, oppure delle candidature sono passate, con il sostegno di posizioni più estreme. Mi riferisco a Rifondazione comunista, in parte alla Rete. E questo potrebbe essere un condizionamento. Comunque penso che ormai è superata questa fase della paura in termini puramente psicologici, si starà molto più attenti ai fatti.

Tra i fatti, lei pensa che ad esempio l'intenzione dichiarata di sostenere il governo Ciampi sulla Finanziaria sia servita a questo chiarimento?

Direi che è stata una dichiarazione molto importante, lo trovo che le due decisioni di sostenere la Finanziaria e di indicare come possibile una presidenza del Consiglio Ciampi anche in caso di una vittoria delle sinistre. Indiscutibilmente due gesti politicamente intelligenti e di responsabilità che sono stati molto apprezzati da chi voleva vedere se effettivamente il Pds avesse il coraggio di comprometersi in termini concreti.

Quella di Ciampi naturalmente è un'ipotesi.

Certo, non è una sicurezza. Ciampi o non Ciampi, su quali basi secondo lui andrebbe costruito (a partire dai prossimi mesi) il programma economico del polo progressista?

Crede che oggi ci siano delle cose purtroppo abbastanza obbligate, dominate da questa equazione: rilancio dell'economia e dell'occupazione senza ricadere nel circolo vizioso dell'aumento del debito pubblico. Noi dobbiamo riuscire a rilanciare l'attività imprenditoriale, perché questo è il primo passo per creare nuove occasioni di occupazione. D'altra parte ormai è chiaro che non possiamo pensare di controllare il problema dell'occupazione solo con gli ammortizzatori sociali, cioè solo proteggendo più o meno i lavoratori ma facendogli perdere il lavoro. E una via obbligata, e dovrà passare prevalentemente per un ancor maggiore rafforzamento delle esportazioni. Ma non basta: occorre anche un minimo di rilancio dei consumi interni, altrimenti una parte delle aziende e dei loro lavoratori restano tagliate fuori. L'equilibrio è molto delicato. E dalla sinistra, dal fronte progressista mi attendo, quindi, dichiarazioni forti che ci garantiscano dal rischio che per far tutto questo venga compromesso il bilancio dello Stato.

In alcuni commenti di questi due giorni si insiste sul rischio di una sinistra stalinista che farebbe fare un passo indietro all'Italia. Ma non le sembra che sia proprio il contrario? Cioè che sarebbe

ora di dare all'Italia un mercato meno fantomatico, e che proprio dal fronte progressista siano venute le proposte più concrete?

Certamente sì. So benissimo che la sinistra si porta addosso una sorta di sfiducia apprensiva, per certi versi anche giustificata dal timore, ad esempio, che per la sacrosanta lotta alla disoccupazione sia disposta a rinunciare al rigore nella gestione dei fatti economici. Però devo dire che queste persone, a mio modo di vedere, sottovalutano a loro volta qualche terribile spirale potrebbe crearsi nel nostro paese di fronte a una crisi industriale e occupazionale molto grave. Bisogna insomma farla finita con questo gioco delle parti nel quale gli uni devono al limite accusare gli altri di scarso rigore mentre i primi li tacciano di scarsa attenzione sociale. Bisogna trovare un equilibrio.

Potrebbe immaginare un esempio di questo equilibrio?

C'è già. Ritengo che nell'ultima legge finanziaria ci sia stato.

Ma molti esponenti del mondo industriale...

So bene che molti miei colleghi - non molti devo dire ma alcuni - hanno detto che questa Finanziaria era troppo blanda. Io invece credo che sia stato giusto trovare un punto di equilibrio perché se per garantire il malato lo si ammazza poi c'è poco da guarire.

Per alcuni aspetti è un concetto analogo a quello espresso, pur dall'opposizione, da parlamentari-eco-

nomisti del Pds come Visco o Cavazzuti.

Lei ha citato due nomi di persone. Se ne potrebbero aggiungere altri, aggiungerei Michele Salvati o lo stesso Spaventa che non è un esponente del Pds. Allora direi che persone come Spaventa, Salvati, Cavazzuti, Visco sono di grande competenza, di grande rettitudine, io penso sarebbero degli ottimi ministri e farebbero certamente delle cose che non credo manderebbero il paese allo sfascio.

Si parla, fin troppo forse, del crollo del centro della politica italiana. Ma non le sembra che la crisi abbia spazzolato soprattutto il «centro» della vita sociale ed economica? E che una generale «polarizzazione» sia salutare per la vita del paese?

Io sono fra i moderatamente ottimisti di fronte alla situazione politica. La mia tesi è che se oggi il Pds, vedi i due gesti che dicevamo prima, insiste su questa strada (che però, bisogna saperlo, porta quasi inevitabilmente alla rottura con Rifondazione comunista), ha tutte le carte in regola per rappresentare il nucleo fondamentale di aggregazione di una alternativa diciamo di sinistra o se vogliamo di centro progressista. Dall'altra parte io credo che si possa formare intorno a Segni un centro più conservatore. In questa operazione Segni può approfittare anche del salutare ridimensionamento della Lega e del Msi. Certo, ha ragione Fini quando dice che in fondo lui ha avuto un successo maggiore di quel-



smi ideologici da tutt'e due le parti. Cioè non può essere accettata né un'impostazione, tanto per intenderci, camritiana secondo la quale la riduzione di orario va fatta per tutti, in modo forte e subito. Se si facesse così c'è la certezza assoluta di compromettere in modo serio la vita di molte aziende, ottenendo il solo risultato di creare un po' di posti di lavoro con la riduzione di orario e di perderne molti perché le aziende chiudono. Dall'altra parte, però, non mi pare accettabile dire quasi ideologicamente che la riduzione di orario non si deve neanche parlare, quasi sia un tabù e chi ne parla sia un irresponsabile. Credo che la questione vada affrontata settore per settore, azienda per azienda: in alcuni casi può essere interesse dell'azienda stessa, in altri del tutto controproducente. La prima forma di flessibilità va assunta negli atteggiamenti con cui si affrontano questi problemi. Lei ha giustamente accennato all'importanza della formazione professionale. Ecco, per ottenere qualche risultato ho la netta sensazione che dobbiamo avere la fantasia di mettere in campo interventi diversi e tutti coordinati. Una cosa delicatissima e, in questo paese, tutta da inventare.

Secondo lei, nei prossimi mesi, che ruolo può giocare l'organizzazione degli industriali in questa svolta nella vita politica?

Io penso che la Confindustria possa giocare un ruolo di grande importanza. Non c'è il minimo dubbio che la maggioranza degli imprenditori simpatizzanti

più per una posizione di centro e conservatore che non per una chiamamola centro-progressista. Però ho l'impressione che gli imprenditori siano oggi sufficientemente aperti, intelligenti ed elastici per capire che questa alternativa è necessaria per la democrazia del paese, e che di conseguenza a loro compito soprattutto rendere chiaro a tutte le forze politiche in campo, siano esse quelle di centro conservatore o quelle di centro e progressista, quali sono le esigenze del mondo produttivo, quali i problemi da risolvere, affinché poi chi governa ne tenga conto.

Quindi, banalizzando, di trattare in qualche modo con i due schieramenti...?

Direi soprattutto «rispondendo» più che «staltando», perché la parola trattare fa subito emergere sospetti. Mentre invece occorre espone i problemi con grande chiarezza e trasparenza. Naturalmente il criterio di giudizio verrà poi influenzato dal modo in cui i diversi partiti risponderanno con i loro programmi a queste esigenze.

Ma può fare, anche in questo caso, un esempio?

Oggi devo dire, ad esempio, che il Pds è l'unico dei partiti che a me risulta abbia chiaramente detto di essere favorevole a una riduzione degli oneri impropri che gravano sul costo del lavoro. Noi riteniamo che il costo del lavoro sia troppo elevato rispetto a quello che gli operai guadagnano quella proposta dal Pds è una delle leve sicuramente da attivare, e gli imprenditori non possono non apprezzarlo.